

## IL PIÙ GRANDE SCIOPERO NELLA STORIA DEL BRASILE

IL 28 APRILE 2017 IN BRASILE È STATO PROCLAMATO UNO SCIOPERO GENERALE CONTRO LE MISURE ILLEGALI E ANTISOCIALI PROMOSSE IN MODO ILLEGITTIMO DAL COSIDDETTO GOVERNO TEMER CHE OCCUPA I PALAZZI DA AGOSTO 2016. SEGUONO ALCUNE VALUTAZIONI SULLO SCIOPERO STESSO, CHE HA VISTO UNA VASTA PARTECIPAZIONE UNITARIA

a cura di **Teresa Isenburg**

Venerdì 28 aprile è stato uno di quei giorni che i brasiliani ricorderanno per molto tempo e che sarà un segno costitutivo della storia del paese. Il grido dello sciopero era sulla bocca dei lavoratori. L'unione fra diversi settori della società era come un flirt fra innamorati che non può aspettare.

Ed è stato così con l'unità delle centrali sindacali, con la chiamata di cattolici evangelici, umbandisti che oggi mescolano i loro colori e incrociano le braccia nel più grande sciopero del Brasile

Solo non hanno partecipato coloro che ritengono che siano i lavoratori e i più poveri che devono pagare il conto della crisi, in combutta con chi ricatta ogni giorno lo Stato brasiliano. Ma di loro nessuno ha sentito nostalgia, oggi loro sono stati inesistenti, perché volevamo incontrare solo chi era in sciopero, costruendo, dibattendo, facendo picchetti e manifestazioni.

Questo sciopero entra nella storia per inserirsi nel contesto complesso e difficile, di grande fragilità e crisi delle istituzioni brasiliane. E per questo, questa unione tanto attesa è anche così importante. Che cosa fa sì che la maggiore città dell'America Latina rimanga totalmente vuota? La minaccia di un tornado, un attentato di organizzazione criminale? No, non è stata una minaccia, è stata la lotta in difesa delle pensioni e questa forza così grande solo si spiega con l'unione e il coraggio dei settori che hanno costruito lo sciopero.

Le foto delle città vuote, degli autobus in fila, delle banche e dei metro chiusi gridavano: ancora sognamo, siamo



vivi, lottiamo e lotteremo per molto tempo. Infine, come negli scontri che altre generazioni prima delle nostre hanno attraversato, la resistenza e il brillare degli occhi dicono di continuare a credere che un altro mondo è possibile.

Il Brasile oggi può dormire più tranquillo, non per avere conquistato il ritiro della riforma della Previdenza dall'ordine del giorno, ma per essere più maturo per gli scontri in difesa delle pensioni, delle leggi sul lavoro e della riconquista della democrazia, della crescita e dell'occupazione.

Chi ha partecipato allo sciopero e alle manifestazioni di oggi, dopo molto tempo di agonia, può anche mettere la testa sul cuscino e dormire meglio: per oggi, il compito è stato molto ben fatto. Lo sciopero generale ha avuto l'adesione di diverse categoria in lotta per la difesa della Previdenza. Secondo le centrali sindacali 35 milioni hanno partecipato alle paralizzazioni e alle proteste nel Brasile intero.

A San Paolo, i lavoratori della metropolitana si sono fermati anche in presenza di richiesta di comando da parte del governatore Geraldo Alckmin per svuotare il movimento. I guidatori anch'essi hanno interrotto le loro attività dalla mezzanotte di oggi (28 aprile).

Professori delle scuole comunali, statali e private hanno partecipato in massa in tutto il Brasile. Bancari, lavoratori del settore petrolifero, metallurgici hanno anch'essi aderito. Nell'area industriale dell'ABC, culla dello sciopero del 1979, sei case automobilistiche e 60.000 lavoratori hanno incrociato le braccia in difesa del sistema pensionistico e contro la riforma del lavoro, approvata questa settimana alla Camera dopo varie manovre.

A Porto Velho, oltre 7000 persone sono andate in piazza contro le riforme. In Parà, dove l'adesione di bancari e professori è stata massiccia, 100.000 persone hanno bloccato

strade, vie, viali con manifestazioni e picchetti. Grande è stata la mobilitazione nel Nordeste.

In Minas Gerais, solo nella capitale Belo Horizonte, 150.000 persone hanno partecipato in vario modo. A San Paolo, oltre alla forte paralizzazione dei servizi essenziali, come Sabesp (acqua), educazione e trasporto pubblico, alla fine della giornata circa 70.000 persone hanno preso parte alla manifestazione che si è concentrata in Largo da Batata ed è andata fino alla casa del cosiddetto presidente Michel Temer, principale autore delle proposte che tolgono diritti ai lavoratori. A Rio de Janeiro 40.000 persone hanno partecipato alle iniziative e sono state fortemente represses da ingiustificati attacchi della polizia militare/PM. Mato Grosso ha riunito circa 30.000 persone, Mato Grosso do Sul oltre 60.000, Rio Grande do Sul 50.000, Paraná 30.000.

Una delle strategie dei movimenti sociali è stata la realizzazione di blocchi nelle principali vie di comunicazione. Solo a San Paolo, secondo la Segreteria di sicurezza pubblica dello Stato, ci sono stati 50 blocchi.

Anche fra i movimenti che hanno realizzato i blocchi vi è stata una interessante unità: Movimento dei Lavoratori senza Tetto (MTST), Movimento dei Senza Terra (MST), Coordinamento dei Movimenti Popolari, Movimento dei Colpiti dalle Dighe (MAB), Movimento dei Piccoli Agricoltori e Coordinamento Nazionale delle Associazioni per l'Abitazione hanno realizzato azioni coordinate per chiudere i punti strategici in prossimità di

aeroporti, terminali di autobus e metro fin dall'alba. L'azione ha avuto come risposta da parte della polizia militare/PM molta repressione con oltre 20 persone arrestate solo a San Paolo.

La parola sciopero generale è stata una delle più cercate in internet negli ultimi giorni. Tendenza che si è confermata oggi (28 aprile). Dalle 4 del mattino dello stesso giorno la parola più commentata su Twitter è stata #BrasilEmGreve.

L'hasting utilizzata in modo allineato da tutti i veicoli, mezzi, attivisti e i cosiddetti influenzatori digitali del campo progressista per oltre 10 ore è stato al primo posto fra gli argomenti più utilizzati nelle reti e ha sbancato i successi dell'industria culturale nord americana.

(Fonte: Frente Brasil Popular Traduzione di Teresa Isenburg)

## Lo sciopero generale rafforza la lotta democratica, che crescerà

Con l'adesione di 35 milioni di lavoratori, secondo leaders sindacali, lo sciopero generale avvenuto oggi, 28 aprile, può essere il maggiore visto in Brasile.

La sua importanza non è solo numerica. L'estensione dello sciopero (sia geografica, dal momento che ha coinvolto l'intero paese, che sociale, avendo mobilitato quasi tutti i settori della società) è rivelata da alcuni indicatori che mostrano che il popolo sente il suo futuro minacciato di fronte alla perdita di diritti che il governo golpista cerca di imporre. Alcuni fattori vanno presi in

considerazione nella valutazione dello sciopero.

Il popolo ha partecipato allo sciopero con atteggiamento pacifico, fermezza e allegria, senza accettare provocazioni. Altro aspetto è la grande unità della popolazione e di entità rappresentative (sindacati, artisti di sinistra e organizzazioni sociali) nella lotta per obiettivi comuni e riconosciuti da tutti: contro le "riforme" del lavoro e della Previdenza, e contro la legge di terzizzazione illimitata, misure estremamente reazionarie e contro il popolo e i lavoratori, che il governo illegittimo di Michel Temer cerca di promuovere.

Il fattore fondamentale che dà a questo sciopero il suo enorme peso storico è l'ampio appoggio di importanti settori della popolazione: ad esempio la partecipazione di entità della società civile come la OAB (Organizzazione degli avvocati del Brasile), la CNBB (Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile), chiese evangeliche storiche, settori del Ministero Pubblico del Lavoro e altre entità democratiche. Tutto ciò rivela il forte impegno nella resistenza democratica e popolare contro il governo uscito dal colpo di Stato del 2016.

Il governo golpista e i mass media che lo appoggiano (in primo luogo la Rete Globo) hanno cercato di mistificare il grande movimento. Il governo ha parlato di "confusione" e di "sciopero dei privilegiati", ripetendo logori argomenti della destra contro la lotta. I mass media padronali hanno seguito un cammino simile e hanno tentato di nascondere lo sciopero. Esempio è stato il notiziario sulla città di San Paolo che ha vissuto un venerdì anomalo, silenzioso e con poco traffico e pochi ingorghi: la televisione ha cercato di nascondere l'effetto dello sciopero in questa grande e agitata metropoli.

Lo sciopero generale, che ha paralizzato soprattutto trasporto collettivo, fabbriche, scuole e altri servizi, ha mostrato la forza di cui dispone il popolo quando lotta unito per obiettivi che coinvolgono tutti, come la resistenza alla perdita di diritti, fra i quali la pensione, e contro la fine del Testo unico sul lavoro, che l'illegittimo Michel Temer vuole imporre ai brasiliani.

E' necessario che la forza popolare abbia ripercussione presso i parlamentari nella Camera dei Deputati e



in Senato, dove le rigettate "riforme" di Temer vengono decise. I parlamentari devono tenere conto nelle loro decisioni della forza che il popolo ha mostrato in questo sciopero generale. "La società comincia a manifestarsi in modo positivo" e riconosce la lotta come legittima e necessaria dicendo che "le cose come stanno non possono durare", ha sottolineato Adilson Araújo, presidente della CTB (Confederazione dei lavoratori e delle lavoratrici del Brasile). E ha ragione. Dopo questo 28 aprile la lotta per i diritti del popolo e dei lavoratori non sarà più la stessa. La lotta per la democrazia e contro il governo illegittimo nato dal colpo di Stato del 2016 ha raggiunto un nuovo livello e la resistenza progressista crescerà.

(Fonte: Vermelho 29 aprile 2017 Traduzione Teresa Isenburg)

## Giornalisti liberi sullo sciopero

Circa 40 milioni di lavoratori a braccia conserte; atti e manifestazioni in tutti gli stati del paese e nel Distretto Federale; trasporto pubblico, banche e fabbriche ferme; negozi chiusi; appoggio delle chiese cattoliche, evangeliche e di diverse entità della società civile. Il Brasile ieri ha vissuto il maggiore sciopero generale della sua storia.

Un fatto inedito, si sono viste le principali centrali sindacali unirsi nell'appello alla paralizzazione, unità che è una delle chiavi per spiegare il successo del movimento. Altrettanto importante è stata la mobilitazione spontanea di collettivi formati in aree in cui il sindacalismo non arriva. Molte relazioni danno conto di atti e manifestazioni organizzate direttamente a partire dalla base, soprattutto nel Nord e nel Nordeste del paese.

Ecco i fatti che la grande stampa cerca di abolire nei suoi servizi. La sua narrazione menzognera ha seguito la stessa impostazione di prima dello sciopero. Tali mezzi di comunicazione hanno nascosto più che hanno potuto la realizzazione del movimento. La manipolazione non ha conosciuto limiti. Si sono ubriacati nell'illusione che una bugia ripetuta mille volte finisca per diventare verità. Alla vigilia la principale rete TV del Brasile (non dei brasiliani) ha semplicemente cancellato dal suo notiziario il fatto che ci sarebbe stato lo sciopero. Non un accenno. Il giorno dopo, tut-

tavia, è stata obbligata a mettere in campo quasi tutti i suoi giornalisti perché uno sciopero che, secondo loro, non sarebbe successo... Il cambiamento parla da solo. Lo sciopero era una realtà che neppure il clan miliardario del gruppo poteva ignorare. La narrazione del grande capitale, diffusa da coloro che gli prestano servizi e obbedienza, si è ammantata dello stesso tono fallace di fronte al successo dello sciopero generale. Sabato 29 aprile i grandi giornali ancora si contorcevano per ridurre il movimento ad una paralizzazione localizzata e inespressiva, cosa di minoranze. Il contrasto con le foto è brutale.

Il governo golpista ha recitato lo stesso script. Non sorprende: tutta farina dello stesso sacco. Durante lo sciopero, Temer e la camarilla che (s)governa il paese ha sguinzagliato ministri di secondo piano per sbrodolare falsificazione. Il capo del gruppo, Michel Temer, si è ritirato nel confort del palazzo. Aveva pensato di fare un pronunciamento alla nazione per festeggiare il supposto rovescio del movimento. Ha desistito, e si sa perché. Ha preferito una nota di cui è difficile ricordare l'inizio, il centro e le fine. Non per caso.

Con una popolarità al 4%, respinto dal 92% della popolazione, odiato dal popolo, snobbato dal papa e esposta ad accuse di avere comandato il furto di 40 milioni di dollari durante la campagna elettorale, Temer ha agito con la stessa autorità dei ladri di portafoglio.

Il sindaco di San Paolo Doria non ha perso l'occasione di praticare la sua truffa per paura dei lavoratori. E' arrivato in ufficio in elicottero. Faccendiere che ha fatto fortuna sulla base di affari con imprenditori, soci e organi pubblici come la Embratur, Doria ha avuto la volgarità di chiamare il popolo cialtrone. Ha obbligato i funzionari a dormire al posto di lavoro.

Fosse solo questo, avremmo lo scenario di un paese governato da incapaci e confusionari. Ma non si tratta solo di ciò. In assenza di idee, la gendarmeria fantoccio ha di nuovo fatto ricorso all'idea della forza. E forza con la polizia militare. I golpisti hanno convocato migliaia di uomini in uniforme per attaccare senza pietà il movimento legittimo del popolo contro le riforme che stracciano la CLT (Testo unico sulle leggi del lavoro) e pratica-

mente esigono un certificato di morte di chi vuole usufruire delle già magre pensioni.

Fatti, foto e immagini danno le prove: i confronti raccontati dai mass media ufficiali hanno avuto origine dalla repressione brutale degli scioperanti. I feriti superano le decine. Almeno un lavoratore ha perso un occhio; donne gravide hanno partorito in conseguenza delle bombe di gas a effetto (im)morale; manifestanti sono stati investiti mentre cercavano di mettersi in salvo dalle bombe.

Ci sono stati arresti in diverse città. Lo spettacolo di violenza della polizia ha raggiunto il suo apice nell'accerchiamento montato intorno alla casa del presidente golpista. Centinaia di soldati hanno sparato bombe di gas e proiettili di gomma contro lavoratori e giovani che solo volevano difendere il diritto di avere un presidente degno, un futuro migliore.

Ma il popolo non è indietreggiato, anche di fronte ad una tale disparità di condizioni di lotta. Lavoratori, studenti, la gioventù e la popolazione più povera non accetteranno in silenzio di cedere diritti duramente conquistati. C'è tempo per annullare la famigerata riforma del lavoro, approvata solo nella prima votazione. C'è tempo per impedire i cambiamenti reazionari della previdenza.

La lotta è appena cominciata. La strada è quella dello sciopero generale: unità nell'azione contro i golpisti. Per questo la stampa indipendente ha un ruolo fondamentale. Non è a caso che le notizie sullo sciopero hanno occupato il primo posto sul Twitter mondiale per diverse ore venerdì 28 aprile.

E' un lavoro che non si limita alle centinaia di lavoratori e giovani che costituiscono la rete di informazione indipendente. Conta, come nel giorno dello sciopero, con la collaborazione di gente anonima che manda foto, video, notizie, messaggi audio che mostrano ciò che di fatto succede.

Da tutto ciò emerge una certezza: niente sarà come prima dopo lo storico 28 aprile.

Fonte: *Jornalistas Livres. Mídia democrática, plural, in rede, per la diversità e la difesa implacabile dei diritti umani.* (Traduzione di Teresa Isenburg)

## ENRICO ROSSI SULLE PRIMARIE: "IL PD S'È PERSO LA SINISTRA, A QUEL POPOLO CHE NON HA PIÙ UNA CASA DICO: VI ASPETTIAMO"

"L'ASSENZA DI MOLTI È IL FRUTTO DI SCELTE POLITICHE, È STATA UNA SCISSIONE DI POPOLO"

di **Gabriella Cerami**

Il risultato ha il sapore della conferma della scelta compiuta. Enrico Rossi, col tono di chi non vuole fare polemica sostiene: "Le primarie sono sempre una festa della democrazia, lo dico con rispetto. Ma è evidente che il Pd si è perso la sinistra, c'è stata una scissione tra il popolo della sinistra e il Pd. La mutazione genetica, con queste primarie, si è compiuta". "Attraverso questa intervista vorrei lanciare un messaggio proprio oggi – dice Rossi – a quel popolo che non ha più una casa: vi aspettiamo in questa nuova forza che vogliamo e possiamo costruire insieme. È un invito anche ai compagni che hanno provato a fare una battaglia dentro".

**Partiamo però dall'analisi del voto, Rossi. Come si faceva una volta.**

Direi che sono due le chiavi di lettura di queste primarie: al Centro Nord è emerso un distacco tra Pd ed elettorale di sinistra. Al Centro Sud pare che la tenuta sia legata alla mobilitazione di un notabilato, anche di destra. Però, prima, mi lasci dire una cosa.

**Prego.**

Non è una frase di circostanza. Queste primarie sono state una festa della democrazia, perché per me è una festa ogni manifestazione democratica e di popolo. E dunque ne parlo con assoluto rispetto. Detto questo, il dato politico è l'assenza di molti partecipanti. In tutto il centro nord siamo intorno al 46%, i dati nelle zone rosse dall'Emilia alle Marche all'Umbria alla Toscana autorizzano l'utilizzo della parola crollo.

**Diceva gli assenti.**

Sì, appunto. Il Pd si è perso la sinistra. Un pezzo del popolo della sinistra non ha partecipato. Questo è il frutto di scelte politiche, mica è un fatto casuale. Se ti sposti sempre più verso il centro e ti qualifici come una forza liberale è evidente che perdi il

popolo della sinistra. C'è un pezzo importante di sinistra che si è scissa da Renzi. Non siamo noi ad aver fatto la scissione ma la scissione è nei fatti e queste primarie lo hanno dimostrato.

**Però chi intercetta e rappresenta questo popolo?**

C'è un pezzo di società che cerca casa, e noi abbiamo l'ambizione di costruire proprio quella casa, in vista delle prossime elezioni. Il fenomeno di cui stiamo parlando ha una certa consistenza. C'è un mondo intero che nell'arco di quattro anni non guarda più al Pd, come emerge dai dati delle primarie di ieri.

**Sta dicendo che ormai, da dentro, non si cambia? Se vuoi riconnetterti a quel mondo, lo puoi fare solo fuori dal Pd?**

Mi pare non sia riuscito il tentativo di Orlando. Nobile ma tardivo. Avevamo ragione noi che questa sarebbe stata solo la conta per reinsediare Renzi, per far nascere il Partito di Renzi. I numeri son numeri, c'è poco da fare. Il tentativo di Orlando sarebbe riuscito se Renzi fosse stato sotto il 60 per cento e così non è andata. A tutti loro vorrei lanciare un messaggio: vi aspettiamo in questa nuova forza che vogliamo e possiamo costruire insieme.

**Quanto ha pesato la scissione nella vittoria di Renzi?**

In parecchi dicono: c'è stato un riflesso d'ordine tipico della tradizione comunista. Per la serie: quelli se ne vanno, noi stiamo col segretario. La scissione nostra, politica, è avvenuta quando la scissione sociale, del nostro popolo dal Pd era già avvenuta. Ed è quella che pesa. È una tendenza che si era già vista alle elezioni amministrative e regionali: un progressivo distacco tra il Pd e gli elettori della sinistra. E non solo di questo non si è parlato nel congresso ma l'esito del congresso conferma le storture che noi abbiamo denunciato

e su cui chiedemmo un'inversione di rotta.

**Si spieghi meglio.**

Al sud non si hanno ancora i dati certi. Ma pare che ci sono piccoli paesi nei quali il Pd prende più voti alla primarie che alle politiche e pare che si sia mosso un notabilato anche di destra che con le primarie si mette sul mercato. Se l'affluenza cala nel centro e nel nord e tiene grazie al notabilato del Sud, direi che qualche problema c'è. Per carità, non discuto la vittoria di Renzi, ma una lettura politica del dato va data. Diciamoci la verità. Con queste primarie si compie la mutazione genetica del Pd.

**Cosa si aspetta ora sulla legge elettorale? Matteo Orfini ha già chiuso a ogni ipotesi di coalizione.**

Vediamo, seguiremo attentamente. Aspettiamo gli sviluppi. Renzi deve dare risposte sul governo, sulla legge elettorale e sulle alleanze. Per quel che ci riguarda, noi siamo una forza di sinistra che non può escludere un'alleanza con una forza di centro liberale come il Pd.

**Sempre che Renzi guardi a voi e non dall'altra parte.**

A Renzi domandiamo se guarda a destra o se guarda a sinistra. Per ora ha preannunciato di guardare a destra, noi preferiremmo un'altra strada e, al tempo stesso, chiediamo al governo una svolta profonda nelle politiche economiche e sociali.

**A proposito di governo...**

Io non so se Renzi forzerà e per me sarebbe irresponsabile prima di una manovra delicata e in questo difficile contesto europeo. Tuttavia se la stabilità è necessaria, questo non significa che per noi va bene tutto. Abbiamo chiesto una svolta sulle politiche economiche, sociali, sul lavoro. Attendiamo risposte.

## “LA SINISTRA TORNI A FARE LA SINISTRA, STO CON ARTICOLO UNO”

AD OGNUNO DI NOI SONO STATI INSEGNATI DEI VALORI FIN DA PICCOLI. PROVENENDO DA UNA FAMIGLIA DI ARTIGIANI, MI SONO STATI INSEGNATI SEMPLICI E UMILI VALORI DI SINISTRA, FIN DA PICCOLO MI È STATO INSEGNATO CHE LA SINISTRA STAVA DALLA PARTE DELL'OPERAIO PIÙ UMILE E, IN GENERALE, SI OCCUPAVA DI PROTEGGERE I DIRITTI DEI PIÙ DEBOLI.

di **Jonathan Rimicci**, operaio\*

Credendo che i miei stessi valori si rispecchiassero nei valori del Partito Democratico feci una scelta inconcepibile per molti miei coetanei (avevo poco più che 25 anni), decisi di iscrivermi al partito e di partecipare attivamente alla politica del mio comune, fino a diventare consigliere comunale a Montopoli Val d'Arno.

Da semplice simpatizzante, mi entusiasma per la mobilitazione scatenata dal mio partito per cercare di arginare l'avanzata delle politiche della destra, una su tutte la grande mobilitazione per fermare il tentativo del governo Berlusconi di stracciare l'articolo 18 e con esso una fetta di diritti che i lavoratori si erano sudati con anni di dure lotte sindacali. Quel Pd riuscì a scendere in piazza assieme a quei mondi che gli appartenevano, uno su tutti il mondo dei sindacati.

Oggi le cose sono cambiate, negli ultimi anni le battaglie che stava facendo il mio ex partito non hanno rispecchiato più i valori che mi spinsero a decidere di farne parte.

Una scelta vergognosa è stata quella fatta sul jobs act! Il partito che un tempo proteggeva i diritti dei più deboli ha svoltato di colpo, oserei dire anche subdolamente, andando contro i propri valori e soprattutto quelli dei suoi elettori, stracciando in un solo colpo diritti acquisiti con anni di lotte. Lasciare il Pd, a quel punto, è stata solo una logica conseguenza.

Da operaio vedo ogni giorno sulla mia pelle gli effetti di quella legge, che ha precarizzato all'ennesima potenza il lavoratore, agevolando le imprese che adesso si sentono legittimate, ancor più di prima, a trattare come vogliono il lavoratore.

Io sono un giovane lavoratore del settore conciario santacrocese; le

aziende del settore continuano a crescere e ad investire; il distretto del "cuoio" produce la metà del Pil toscano. Tutto ci lascerebbe pensare che le situazioni lavorative procedano di pari passo, invece non è così! Il precariato aumenta ogni giorno sempre più, operai che al venerdì pomeriggio si chiedono se il lunedì mattina dovranno presentarsi al lavoro o no. Il problema del cosiddetto "lavoro somministrato", ovvero quello "usa e getta" delle agenzie interinali private non ha ostacoli dal punto di vista legislativo, magari all'azienda costa un pochino di più ma è senza vincoli e obblighi verso il lavoratore, che, in pratica, è letteralmente privato di ogni diritto sindacale.

Quale lavoratore si rivolgerebbe al sindacato sapendo di aver un contratto in scadenza ogni mese? Nessuno. Il Pd ha demolito anni di lotte operaie, legando le mani ai sindacati che si devono destreggiare tra mille vincoli. L'operaio nel 2017 deve lottare per mantenere i suoi diritti, non

per averne di nuovi, è vergognoso.

Tempo fa parlavo con un Abdoul, un giovane senegalese lavoratore e sindacalista in un grande centro logistico nel montopolese: mi ha detto che se non andasse lui alle riunioni sindacali non ci andrebbe nessun'altro, gli italiani hanno paura e non vogliono più lottare.

Siamo nel 2017 e un italiano ha paura di andare al sindacato per possibili ritorsioni!

Per questo ho aderito ad Articolo Uno, per stare dalla parte di queste persone, per stare con chi oggi non è rappresentato e per rimanere legato alle idee con cui sono cresciuto, stare dalla parte dei più deboli come la sinistra ha sempre fatto nella sua storia. La sinistra deve tornare a fare la sinistra.

*\*Jonathan Rimicci è consigliere comunale di Montopoli Val d'Arno e coordinatore di Articolo Uno – MDP del Valdarno Inferiore. Da largine.it*



## IL GIORNALE PRIMA DI TUTTO

IL RICORDO DI VALENTINO PARLATO. A LUI INTERESSAVA SOLO IL MANIFESTO, A CUI HA DATO PIÙ DI CHIUNQUE ALTRO TRA NOI, TUTTO SE STESSO

di **Luciana Castellina\***

Sono parecchie le foto del manifesto delle origini in cui appare il gruppo fondatore del giornale. Ora che Valentino è scomparso, «vive – mi dice Rossana al telefono accorata – sono rimaste solo le donne, tu ed io. Perché le donne sono più longeve».

Anche Lidia Menapace, che sebbene proveniente da tutt'altra storia politica si unì assai presto alla nostra avventura, corre ancora per l'Italia – a 95 anni – a fare riunioni. Sarà forse un vantaggio del nostro genere, ma non ne sono sicura: per me la morte di Valentino, nonostante i nostri non infrequenti litigi, è un pezzo di morte mia di cui ora, infatti, non riesco a capacitarmi. Si capisce: abbiamo vissuto accanto, per quasi settant'anni, dentro il contesto di una straordinaria vicenda politica, quella dei comunisti italiani. Prima ortodossi, poi critici, poi eretici. È per via di questa storia che Valentino, quando gli chiedevano se si definiva ancora comunista, rispondeva di sì.

Lo conobbi che aveva poco più di 18 anni ed era appena sbarcato in Italia dalla Libia: re Idriss lo aveva espulso dal paese dove era nato e vissuto, nella grande casa del nonno siciliano che in quel paese era stato colono.

Al liceo di Tripoli, assieme ad un altro gruppetto di ragazzi, era diventato comunista. Grazie a qualche insegnante mandato lì nel dopoguerra. Invano ho cercato di convincere Valentino a scrivere un libro su quegli anni libici, quando un pezzo del terribile conflitto mondiale era passato proprio da quelle campagne. I suoi racconti erano fantastici, pieni di informazioni inedite. Non l'ha scritto mai, perché così era Valentino: a lui interessava solo questo giornale a cui ha dato più di chiunque altro fra noi, tutto se stesso. Perché in 45 anni non ha mai abbandonato un momento la sua quotidiana fatica in redazione, non si è mai distratto per un altro impegno o divagazione. Anche scrivere un libro gli sembrava una perdita di

tempo. E ora che, invecchiato, non era più al timone, soffriva, si sentiva svuotato.

Un aspetto curioso della sua personalità: intelligente con acutezza, ironico e autoironico, spesso addirittura trasgressivo, il tono sempre distaccato, mai un protagonismo, mai un eccesso di schieramento, mai settario, anzi talvolta dispettosamente compiacente verso il pensiero avversario (amava definirsi «amendoliano», e poi aggiungeva «di sinistra»). E però, contrariamente a quanto ci si sarebbe aspettati da uno così, militante a tutto tondo, sempre «al pezzo». Perché la qualità principale di Valentino – che è poi la migliore fra le qualità – era la generosità.

Nel raccontare la sua vita amava ricordare che io gli avevo trovato il primo lavoro della sua vita, per l'appunto quando approdò dalla Libia: un posto di correttore di bozze all'Unità. Ma diventò economista e con queste competenze lavorò con Luciano Barca e Eugenio Peggio alla rivista del Pci Politica ed Economia. Erano gli anni della nascita della Comunità europea, e sarebbe bello ristampare quei suoi articoli che richiamavano l'attenzione su quanto l'unificazione del mercato europeo, senza interventi pubblici correttivi, avrebbe aggravato la questione meridionale. Aveva ragione, anche se la posizione ufficiale del Pci aveva sottovalutato gli aspetti positivi del processo. Purtroppo senza continuare a dare a quella analisi la dovuta rilevanza, quando, negli anni '60, la linea fu capovolta e si passò ad un europeismo assurdamente acritico.

Le campagne meridionali Valentino le conosceva bene, non solo per via della sua mai spenta sicilianità, ma perché prima che iniziasse la storia del manifesto, era stato il vice segretario regionale della Puglia, cui era allora a capo Alfredo Reichlin. Furono quei due, scomparsi a così poca distanza di tempo, ad aver conquistato allora una nuova generazione di ba-

resi impegnati nell'università e nelle case editrici – Laterza, De Donato, Dedalo – una grande novità in un partito fino ad allora tanto bracciantile. E però ad avere, ambedue, contemporaneamente sempre ripetuto che proprio da quei braccianti avevano imparato ad essere davvero comunisti.

Mi è difficile scrivere su Valentino, non avrei voluto essere io a commemorarlo anziché lui a commemorare me, come sarebbe stato giusto perché più vecchia di lui. Perché Valentino è stato per me non solo un compagno, ma un fratello. E come sapete non si chiede a una sorella, a poche ore dalla morte, di scrivere sul fratello.

Era così perché dentro il «gruppo» noi avevamo una collocazione simile e in qualche modo diversa: non eravamo giovani come i sessantottini appena arrivati, e però nemmeno anziani come Rossana, o Natoli; non autorevoli come Rossana, Lucio e Luigi, ma tuttavia «dirigenti». Per questo quando c'era qualche missione delicata da svolgere, o qualche fatto intricato su cui scrivere, e nessuno dei «big» voleva farlo, si diceva: «che lo facciano Luciana o Valentino». Per questo ci chiamavano Gianni e Pinotto.

Ho detto fratello. Perché nonostante non fosse affatto saggio Valentino è stato per me, in momenti difficili della vita, un amico saggio, capace di consigliare le cose giuste da fare nella vita. Perché mi voleva bene e gliene volevo molto anche io.

Tanto di più quando penso a questi ultimi tempi inquieti, dominati da tanto pessimismo che trascinava in passività. Lui, pur sempre un po' scettico, non intendeva rinunciare e continuava a dirmi: dobbiamo fare qualche cosa. E come atto di fiducia, si era persino iscritto a Sinistra Italiana. «Sono tornato ad avere un partito», mi aveva detto.

*\*da il manifesto del 3 maggio 2017*

**PER COSTRUIRE  
TUTTA UN'ALTRA ITALIA**

sabato  
**6 maggio** 2017

**manifestazione nazionale**

**ROMA** piazza S. Giovanni Bosco

quartiere Tuscolano - Don Bosco • dalle ore 14

conclude **Susanna CAMUSSO**

**CARTA DEI DIRITTI  
UNIVERSALI DEL LAVORO**

Senza voucher, con regole giuste sugli appalti,  
il lavoro torna protagonista.

**PRESENTANO**

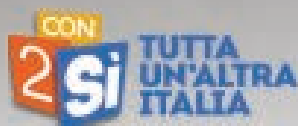
Natascha Lusenti  
Dario Veruassola

**LIVE MUSIC**

Med Free Orkestra  
Modena City Ramblers

**DJ SET**

Mondocane



CARTA DEI DIRITTI  
UNIVERSALI DEL LAVORO  
#SfidaXiDiritti

**CGIL**

**Ricardo Antunes**  
**IL LAVORO**  
**E I SUOI SENSI**  
**Affermazione e negazione**  
**del mondo del lavoro**

Con una nuova introduzione dell'Autore  
e una prefazione di István Mészáros  
*Traduzione di Antonino Infranca*

Questo libro ha qui una nuova edizione dieci anni dopo la sua prima edizione in Italia (2006, Jaca Book). Questa nuova edizione, parzialmente aggiornata e ampliata, recupera l'edizione originale pubblicata in Brasile (Boitempo Editorial, 14ª edizione, 2015) e in Portogallo (*Almedina/CES*, 2013), in spagnolo in Argentina, (*Herramienta*, 2ª. Ediciones, 2013) e dà continuità alle pubblicazioni recenti in lingua inglese - *The Meanings of Work* - pubblicate in Olanda/Inghilterra (*Brill Books/Historical Materialism Book Series*, 2013), negli USA (*Haymarket Books*, 2013) e in India (*AA-KAR Books*, 2014).

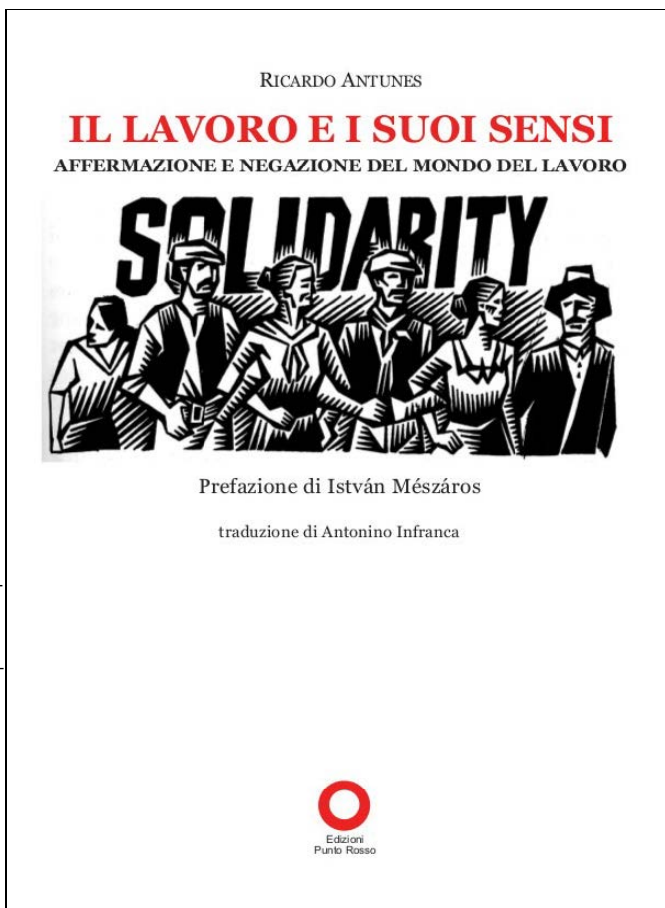
Queste molte edizioni sembrano confermare la vitalità delle sue tesi centrali: c'è una *nuova morfologia del lavoro* che ripropone i distinti *sensi e significati* del la-

vorato, mostrando che l'attività lavorativa è, in questo XXI secolo, una questione (ancora) decisamente vitale. Più che mai, miliardi di uomini e donne dipendono esclusivamente dal loro lavoro per sopravvivere e trovano, sempre più, situazioni instabili, precarie, o vivono direttamente il flagello della disoccupazione; ossia, allo stesso tempo in cui si amplia il contingente di lavoratori e lavoratrici su scala globale, c'è una riduzione monumentale dei posti di lavoro e quelli che si mantengono occupati assistono alla corrosione dei loro diritti sociali e all'erosione delle loro conquiste storiche, conseguenza della logica distruttiva del capitale che, nello stesso tempo in cui espelle centinaia di milioni di uomini e donne dal mondo produttivo, ricrea, nei più distanti e lontani spazi, nuove modalità di lavoro informali, precarizzati, depauperizzando ancor di più i livelli di remunerazione di coloro che si mantengono lavorando.

Ma, contro l'errata tesi della *fine del lavoro*, questo libro presenta il lavoro nella sua *forma d'essere* contraddittoria: anche quando è predominantemente segnato da tratti di alienazione ed estraniamento, il lavoro esprime anche, in qualche misura, coaguli di *sociabilità* che sono percettibili particolarmente quando compariamo la vita degli uomini e delle donne che lavorano con coloro che si trovano disoccupati.

*Ricardo Luiz Coltro Antunes (São Paulo, 1953) è un sociologo brasiliano. Attualmente è docente presso l'Università Statale di Campinas (Unicamp). Ha una laurea in amministrazione pubblica della Getulio Vargas Foundation (FGV-SP), Master in Scienze Politiche da Unicamp (1980) e Dottore in Sociologia presso l'Università di San Paolo (1986). Attualmente è docente presso l'Istituto di Filosofia e Scienze Umane (IFCH) e insegna discipline come Sociologia del Lavoro e Sociologia di Karl Marx. Ricardo Antunes è uno dei più grandi conoscitori dell'opera di Marx in America Latina. Maggiori info su: <http://blogdaboitempo.com.br/category/colaboracoes-especiais/ricardo-antunes/>*

**Collana Il Presente come Storia, pagg. 244, 15 euro.**  
*Anche in e-book*



-----  
**Edizioni Punto Rosso**  
**Via Belgirate 15, 20159 Milano**  
**Tel. e Fax 02/67574334**  
**[edizioni@puntorosso.it](mailto:edizioni@puntorosso.it) – [www.puntorosso.it](http://www.puntorosso.it)**